

Ancora oggi, lo Statuto del CAI all'articolo 1, afferma che scopo del Sodalizio È, oltre all'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne. È un compito antico, che trova la sua prima teorizzazione proprio nella famosa lettera che Quintino Sella invia a Bartolomeo Gastaldi e che segna la nascita del CAI. La formalizzazione di questo interesse del Club Alpino Italiano per gli aspetti scientifici della montagna avvenne nel 1931, quando il prof. Ardito Desio creò un gruppo apposito denominato Comitato Scientifico Centrale, di cui fu il primo Presidente. Va sottolineato fra l'altro come, dal corpo iniziale del Comitato Scientifico, la cui matrice È sempre stata prevalentemente geologico-naturalistica, si siano staccati altri Organi Tecnici Centrali con tendenze più specialistiche e applicative, come la Commissione Nevi e Valanghe, (poi Servizio Valanghe Italiano) la Commissione protezione Natura Alpina (poi Commissione Tutela Ambiente Montano) e la Commissione per la Speleologia. Scopo del Comitato Scientifico È la promozione della conoscenza e dello studio degli ambienti montani, specialmente di quelli italiani, nei loro aspetti naturalistici e umani; ciò viene realizzato attraverso un'opera di divulgazione per informare ed aggiornare sui problemi scientifici della montagna, anche attraverso la costituzione di commissioni scientifiche periferiche e con la promozione di ricerche e studi sui vari ambienti. Tre sono dunque le linee guida del Comitato Scientifico: l'informazione, la formazione, la ricerca. L'informazione viene svolta attraverso una divulgazione agile e aggiornata, con brevi note e segnalazioni sulla stampa ufficiale del CAI e soprattutto con le pubblicazioni specifiche su varie tematiche curate dalle varie Commissioni Regionali. Per quanto riguarda la formazione esiste un folto gruppo di Esperti ed Operatori Naturalistici che operano a livello nazionale. La loro nomina avviene attraverso appositi corsi regionali e nazionali; ogni anno si tengono inoltre seminari di aggiornamento monotematici (botanica, geologia, carsismo, glaciologia, archeologia, antropologia alpina, ecc.). Per quanto riguarda la ricerca gli operatori del Comitato Scientifico prestano la loro attività volontaria nella raccolta ed elaborazione di dati in vari settori, come il monitoraggio della variazione dei ghiacciai, l'osservazione dei dissesti idrogeologici ad alta quota, l'individuazione dei segni lasciati dall'uomo nell'ambito delle attività tradizionali in montagna (quest'ultimo settore È curato dal gruppo di lavoro iTerre Alte). Questo gruppo, costituito nel 1991 per lo studio dei segni dell'uomo nelle Terre Alte ha come obiettivo la ricerca e la documentazione delle testimonianze della presenza dell'uomo nel territorio montano al di sopra dei limiti degli insediamenti umani permanenti. Il gruppo di lavoro È stato costituito con una precisa finalità: contribuire a documentare almeno una parte di quel grande numero di testimonianze della civiltà alpina che, a causa del progressivo esodo dalle montagne, rischia di andare completamente perduta. Tutta una serie di segni dell'uomo quali, ad esempio, siti archeologici, cippi di confine, malghe, ricoveri, cappelle votive, alpeggi, ecc. che esprimono gli aspetti più salienti della millenaria civiltà delle Alpi che sta inesorabilmente scomparendo sotto i nostri occhi. I soci del CAI interessati possono partecipare all'iniziativa segnalando direttamente determinati oggetti o testimonianze che hanno avuto modo di incontrare durante le loro escursioni o frequentazioni montane, oppure impegnandosi direttamente nella campagna di ricerca sul territorio. Per quanto riguarda l'attività del gruppo nel nostro territorio È senz'altro da segnalare l'opera di ricerca e catalogazione condotta dal Professor Ugo Mattana, docente presso il Dipartimento di geografia dell'Università di Padova e socio illustre della sezione di Vittorio Veneto, sulle Prealpi Trevigiane Orientali. L'attività in questione È documentata ampiamente nell'opera il paesaggio dell'abbandono nelle Prealpi Trevigiane Orientali tra il Passo di San Boldo e la Sella di Faldalto, edita da Cierre e pubblicata nel 2006.

Comitato Scientifico: la figura dell'Operatore Naturalistico

Ai giorni nostri più che mai, sono evidenti lo sfruttamento e la pressione antropica ai quali sono sottoposte le nostre montagne e i loro delicati ecosistemi. È fondamentale quindi che le persone appassionate che le frequentano ne prendano coscienza, attraverso una sensibilità crescente che si origina dall'opportunità di assimilare una conoscenza approfondita dell'ambiente che ci circonda.

La conoscenza passa soprattutto attraverso la sensibilità, la capacità di trasmettere ed entusiasmare di chi accompagna le persone in ambiente, cercando di far loro gustare e toccare con mano le meraviglie che esso ci offre, e che spesso non riusciamo a cogliere, anche se camminiamo da tanti anni in montagna.

Il CAI centrale e le varie sezioni, pur avendo tra le loro priorità questo aspetto, non sempre hanno riservato attenzione all'aspetto culturale e formativo di chi frequenta la montagna, rischiando di cadere in un tecnicismo sterile, che si traduce in un'andare in montagna guardando solo alla vetta da raggiungere, al tempo da impiegare, al grado di difficoltà di una certa ascensione. Fortunatamente questa attenzione È andata crescendo negli ultimi anni, diventando uno dei punti fondamentali del programma del nostro Presidente generale Salsa, il quale esalta la cultura della lentezza come forza d'animo che sa dare il giusto valore alle cose (Lo Scarpone 08/05).

Il Comitato Scientifico Centrale si pone esattamente questo obiettivo, partendo proprio dai presupposti del più noto tra gli articoli del nostro Statuto, il primo, nel quale si dichiara che lo scopo fondamentale del nostro sodalizio sta nello studio e nella conoscenza delle montagne. Per questo il suddetto comitato, organo storico del CAI, ha investito molto nella figura dell'Operatore Naturalistico (ON), nell'intento di far crescere all'interno delle sezioni l'attenzione verso la natura e la cultura alpine. L'ON non È altro che un socio appassionato che accede a corsi specifici di formazione organizzati dal CSC, disposto a mettere a disposizione le proprie conoscenze all'interno della sezione ma anche all'esterno (ad esempio nelle scuole). Non si tratta di una figura sostitutiva rispetto alle altre esistenti, (molti di noi sono già Accompagnatori di Escursionismo, Alpinismo Giovanile, TAM, ecc.) bensì di una figura complementare e di un valore aggiunto alle attività di accompagnamento e culturali in genere, organizzate all'interno delle sezioni.

Il senso di responsabilità che ciascuno di noi si assume nel momento in cui prende possesso di questo titolo, parte dal presupposto che siamo coscienti del fatto che solo dalla conoscenza di ciò che ci circonda può nascere una cultura del rispetto e il desiderio di tutelare. Sono convinta che l'educazione all'ambiente È prima di tutto educazione all'uomo, perché È solo attraverso la presa di coscienza delle proprie motivazioni e dei propri comportamenti che può nascere la disponibilità ad orientare le proprie azioni verso la responsabilità e la cura dell'ambiente che frequentiamo.

Qualunque sia il nostro ruolo nella società, volenti o nolenti noi siamo sempre educatori, più o meno consapevoli. I comportamenti di ogni singolo cittadino influenzano le scelte e le azioni, soprattutto dei più giovani.

Come operatori CAI, a qualsiasi titolo, diventiamo educatori all'ambiente per scelta e vorremmo, come obiettivo massimo del nostro impegno, diffondere più possibile un modo di andare in montagna (come in qualsiasi altro ambiente) che valorizzi una cultura dell'interpretazione, dell'osservazione attiva e del rispetto dei luoghi che frequentiamo.